



Un fondamentale momento di crescita

L'attività ludica è, per i cuccioli di quasi tutte le specie animali, un fondamentale momento di crescita, apprendimento e scarico d'energia: ma anche agli adulti capita qualche volta di lasciarsi andare alla più divertente delle comunicazioni.

E' successo nei pressi di Churchill, la cittadina canadese famosa perché sulla rotta migratoria degli orsi bianchi. Il passaggio dei grossi plantigradi da metà ottobre a metà novembre è ormai un fatto abituale: la gente se lo aspetta e si barriera nelle case, mentre uno speciale corpo di guardie sorveglia le mosse dei bestioni. Ogni anno ne succedono delle belle, un orso riesce a sfondare la porta di un supermercato e fa man bassa di generi alimentari, un altro fiuta l'aroma appetitoso proveniente dalla cucina di un ristorante, grazie al finissimo odorato, e tenta in tutti i modi di penetrarvi...

Ma l'episodio più straordinario è stato l'incontro con i cani husky, a cui le guardie hanno assistito qualche anno fa. Era metà novembre e l'acqua della baia di Hudson, a est di Churchill, non era ancora gelata; sicché quei grandi plantigradi non potevano catturare le foche, loro pasto preferito, con la classica tecnica dei fori nel ghiaccio. Come è noto, l'orso approfitta dell'istante in cui la foca si affaccia da uno di quei fori per respirare e fulmineo la ghermisce con i suoi unghioni d'acciaio. Probabilmente i bestioni erano digiuni da qualche mese.

I cuccioli giocherelloni

E' in tale circostanza che si sono incontrati un orso bianco e un husky. Non era difficile prevedere che il cane gli avrebbe fatto da pasto: né, certamente, sarebbe stata la prima volta. Invece è avvenuto un fatto incredibile. Quando l'orso gli si è avvicinato il cane si è messo a scodinzolare con aria festosa, e con una particolare espressione del muso lo ha invitato a giocare. Il plantigrado non se l'è fatto ripetere due volte e ha accettato l'invito.

Così il grande, possente orso ha cinto quel cane tanto più piccolo di lui in un abbraccio che avrebbe potuto soffocarlo o stritolarlo con la massima facilità, ma che invece era tenero e affettuoso: si trattava solamente di un simulacro di combattimento, di una lotta per gioco che è durata parecchi minuti. E la cosa, pensate un po', si è ripetuta nelle sere successive per oltre una settimana. Un fatto realmente insolito. Due specie animali che sono di norma antagoniste parlano lo stesso linguaggio e si dicono: "Giochiamo!"

Di solito, invece, giocano tra loro gli individui della stessa specie. Soprattutto i cuccioli.

Non c'è spettacolo più bello dei gattini di poche settimane che fingono di lottare, si rincorrono, si abbracciano. Ma si divertono anche con la coda della madre, che quasi per provarli si muove, s'incurva, si raddrizza. Per i micini è un giocattolo eccitante che cercano di acchiappare in tutti i modi con le loro zampette; come lo diviene del resto qualsiasi cosa, un bastoncino, una palla, un gomito di lana. Ed è assai probabile che, manovrando in mille modi quell'oggetto, i piccoli imparino i primi, fondamentali rudimenti della difficile arte venatoria.



Ma giocherelloni non sono soltanto i gattini. Lo sono i cuccioli della maggior parte delle tigri, delle giraffe, dei tassi, delle iene, degli ermellini, delle volpi, delle manguste e chi più ne ha più ne metta. Si rincorrono, saltano, fanno capriole, si nascondono e aspettano al varco

il compagno per coglierlo di sorpresa, si trastullano con ciuffi d'erba, si azzuffano in duelli innocenti. E' uno spettacolo che mette allegria anche perché, quando ne sono protagonisti i cuccioli, proviamo istintivamente la stessa tenerezza che suscitano in noi i nostri bambini.

Ma qualcosa di "umano" c'è anche nell'atteggiamento dei genitori. Ho visto una coppia di leoni che faceva la siesta all'ombra di un'acacia nel Parco nazionale Kruger, in Sudafrica. Maschio e femmina se ne stavano sdraiati pigramente al suolo, forse digerendo il pasto appena consumato. Si capiva che i due adulti avevano solo una gran voglia di schiacciare un sonnellino. Ma intorno a loro si agitavano tre cuccioli, tre diavoletti che ne combinavano di tutti i colori.



Correvano come matti, si inseguivano, si acchiappavano, si abbracciavano, rotolavano a terra, si rialzavano e poi ricominciavano tutto daccapo. A un certo punto vedo che uno dei leoncini salta addosso al padre, e

si mette a passeggiargli addosso con la massima disinvoltura, giocherellando con i peli della criniera o tirandogli la coda.

Sono curiosa di vedere la reazione del genitore. Macché, non succede nulla. Anzi, il padre guarda con vera e propria indulgenza il piccolo monello e lo lascia fare; non si scompone, come se capisse che il cucciolo deve assolutamente dare sfogo alla sua esuberanza giovanile.

Perché gli animali giocano?



Un altro esempio. Ho visto una grassa marmotta che giocava con i piccoli. Fingeva di lottare con loro, di essere sopraffatta dalla "terribile" forza dei marmottini e alla fine eccola stendersi supina nella tipica posizione di sottomissione dello sconfitto. È chiaro che intendeva far credere ai piccoli che avessero vinto loro. Voleva farli felici, esattamente come ci comportiamo noi esseri umani quando fingiamo di perdere per non scontentare

il nostro marmocchio, che a vincere ci tiene tanto!

Il gioco può anche manifestarsi come semplice attività individuale. Uno scoiattolo grigio ad esempio, non appena è in grado di correre, si scatena in arrampicate velocissime, in volate pazze, in improvvisi dietro-front e in fulminee giravolte: è proprio come se avesse l'argento vivo addosso. In casi come questo, si tende ad interpretare il gioco come il bisogno irresistibile di scaricare un surplus di energia, quel sovraccarico di vitalità che caratterizza appunto i cuccioli.



Negli altri casi si pensa invece che il gioco, con gli inseguimenti, le corse sfrenate, i corpo a corpo, serva a fare di ogni cucciolo un adulto agile e resistente, capace di sfuggire ai predatori e di inseguire le prede; ma anche a renderlo abbastanza vigoroso da potersi battere a duello con i rivali. Il gioco sarebbe, insomma, una specie di corso scolastico per laurearsi "adulti". C'è infine chi ipotizza che consenta al cucciolo di aumentare le sue capacità cognitive e creative.

Ma quando due leoncini, due cerbiatti o magari due scimmietti stanno per iniziare un match di boxe, l'uno lancia all'altro un messaggio preciso. Gli fa capire, assumendo una posa o un'espressione particolare, che si tratterà di una lotta per finta. Come? Il leoncino si piega un po' sulle zampe davanti, il cerbiatto si solleva sulle zampe di dietro, la scimmia fa "la faccia da gioco", cioè apre parzialmente la bocca mettendo in mostra solo i denti inferiori. E il compagno capisce al volo.

Ma l'orango è figlio unico...

Il cucciolo impara così a socializzare, a comunicare con i propri simili. Ma è un comportamento comune a tutti gli animali? Sicuramente no. Nessuno di noi ha mai visto giocare una formica, una cavalletta o magari una mosca, e nemmeno una trota, una rana o un serpente. Tra gli uccelli poi sembra che giochino solo i più intelligenti come i corvidi, almeno in base a quanto finora ne sappiamo.

Non giocano invece in natura i piccoli degli oranghi. Il cucciolo, figlio unico, non ha compagni con cui interagire perché gli adulti si disperdono su ampi territori distanziati l'uno dall'altro, per meglio sfruttare le risorse dell'habitat. Ma negli zoo o nelle stazioni di riabilitazione, create appositamente per recuperare i giovani oranghi sottratti alla prigionia o ai bracconieri, si assiste a una straordinaria trasformazione: quei cuccioli solitari, messi a contatto con i coetanei, diventano poco a poco estroversi e socievoli, imparano a giocare, diventano insomma scimmietti allegri e birichini come tutti gli altri.

